

Oggetto:
APERTURA RICORRENZA DEL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'ITALIA.

Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale

- seduta pubblica straordinaria di prima convocazione -

L'anno duemilaundici addì diciotto del mese di gennaio alle ore 17,30, presso la palestra della Scuola Primaria "Maestri d'Arconate" sito in Arconate in Via V. Veneto.

Previo esaurimento delle formalità prescritte dalla normativa vigente, sotto la presidenza del sig. Sen. Mario Mantovani – Sindaco - si é riunito il Consiglio Comunale.

Eseguito l'appello, risultano:

n° progressivo	Cognome e nome		presente	assente
1	MANTOVANI	MARIO	si	
2	MANTOVANI	VITTORIO MARIA ISAIA	si	
3	DONI	ANDREA		si (g)
4	CERIOTTI	SILVANA	si	
5	ZINI	DANIELE		si (g)
6	PAROTTI	ELISA CLEOFE	si	
7	NAGGI	PIERMARIO	si	
8	ROLFI	VALENTINA	si	
9	PEDRETTI	OMAR	si	
10	CALLONI	MARIA GABRIELLA	si	
11	PINOTTI	MARCO	si	
12	TUNICI	ANTONIA	si	
13	ROLFI	GIUSEPPE	si	
14	DI PASQUALE	LORENZA ADELAIDE	si	
15	BATTAGLIA	ANNA		si (g)
16	OSSOLA	ANGELO	si	
17	DI PAOLO	MARIO		si (g)
Totale			13	4
Assessori esterni				
1	AIROLDI	GIUSEPPE	si	
2	MONOLO	LUCA		si (g)
3	PAROTTI	GIUSEPPE	si	
4	ROLFI	MAURIZIO	si	
5	SILVESTRI	FRANCESCO	si	

Assiste il Segretario Comunale, dott. Francesco Mazzarella, che provvede alla redazione del presente verbale.

Riscontrata la validità dell'adunanza dal numero degli intervenuti, il Sindaco Sen. Mario Mantovani prosegue la seduta per la trattazione dell'ordine del giorno della convocazione consiliare in data 12/01/2011 prot. n°0000267.

OGGETTO: APERTURA RICORRENZA DEL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA.

Il Sindaco

Grazie a tutti: Autorità arconatesi e Rappresentanti delle Istituzioni, di essere intervenuti a questo consiglio comunale convocato in seduta straordinaria che apre con la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Esegue il testo musicale dell'Inno d'Italia il Corpo Bandistico Santa Cecilia di Arconate, presente in sala.

Seguono applausi

Grazie per la bellissima esecuzione strumentale dei giovani allievi del Corpo Bandistico Santa Cecilia di Arconate.

Sono previsti ora alcuni interventi che ricordano questo evento straordinario che dal 1861 si ripropone oggi nel 2011, nel compleanno dei 150 anni dell'anniversario dell'Unità d'Italia.

Aprò la seduta del consiglio comunale ai presenti ed invito il prof. Ermanno Puricelli, che è il nuovo preside delle scuole di Arconate e Buscate, a dare inizio agli interventi.

Seguono applausi

Prof. dott. Ermanno Puricelli: "il modo migliore per una scuola di ricordare un evento storico tanto importante che condiziona il nostro presente sia appunto quello di studiarlo e in effetti la nostra scelta è stata proprio questa di affidare la commemorazione della ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia a dei ragazzi e professori che si sono impegnati in questa attività. Mi riferisco allo studente Fabio Gamba della V^A C ed al professor dott. Mariano Della Vedova docente di storia e filosofia e potrà spiegarci quel periodo storico. Questo periodo storico è stato ampiamente studiato dai giovani del nostro Liceo d'Arconate e d'Europa. Iniziamo con il primo elemento che è la proiezione di un video preparato dagli studenti per commemorare questo evento."

Si proietta il video

Seguono applausi

Prof. dott. Ermanno Puricelli: invito lo studente Fabio Gamba che vorrà commentare il video.

Fabio Gamba dà lettura del proprio intervento in atto trascritto.

"Grazie e buonasera a tutti.

Noi giovani presenti qui oggi proponiamo la visione di un filmato molto significativo intitolato: Buon compleanno Italia.

Noi giovani abbiamo voluto proporre la visione di questo bellissimo video proprio perchè non possiamo solamente presenziare ad una celebrazione così importante. E questo nostro sentimento di riconoscenza viene accentuato ancor di più dal fatto che l'Italia venne unita proprio dai noi giovani.

Goffredo Mameli, Carlo Pisacane, i fratelli Cairoli sono solo alcuni noti giovani del movimento risorgimentale italiano.

Ma altri moltissimi giovani, nostri coetanei, costituirono i Mille Garibaldini che lasciarono i loro affetti, le loro case alla ricerca di un ideale da conquistare: la Patria.

Noi giovani quindi non possiamo rimanere attoniti a guardare le celebrazioni del 150esimo anniversario della nostra Italia Unita, ma, in nome di quei giovani ed altresì in nome di quei ragazzi che, anche recentemente, hanno cessato di vivere, in Afghanistan, per portare avanti fondamentali valori di Patria, Pace e Libertà, noi ci attiviamo al fine di mantenere il nostro Bel Paese unito poiché come ricorda Alessandro Manzoni:

"Liberi non saremo se uniti non siamo"!!!

Fabio Gamba"

Seguono applausi

Prof. dott. Ermanno Puricelli: “adesso dalle emozioni passiamo al dato storico e cedo la parola del prof. dott. Mariano Della Vedova che ci porterà a ripercorrere con la memoria quegli eventi che hanno fatto la Nostra Storia.”

Seguono applausi

Il prof. dott. Mariano Della Vedova dà lettura del proprio intervento in atto trascritto:

“Come docente di storia del quinto anno del liceo d'Arconate e d'Europa vorrei semplicemente indicare una delle ragioni per cui il processo che portò all'indipendenza e all'unità politica d'Italia, ovvero il nostro Risorgimento, è uno degli argomenti di storia che mi appassionano e sui quali spero di saper suscitare l'interesse dei miei alunni. La ragione è questa: il nostro Risorgimento è anche una vetrina o una rassegna di personalità notevoli, di figure di alto spessore umano e morale. Citerò quattro di queste figure, a titolo esemplificativo, per il significato e l'insegnamento che il loro modo di essere e di operare può rappresentare ancor oggi per noi e in particolare per i nostri giovani.

La prima figura che voglio ricordare è quella di Silvio Pellico. Catturato e processato dagli Austriaci per cospirazione nel 1820, quindi quasi all'inizio del nostro Risorgimento, in tempi lontani dall'Unità, e recluso nel carcere dello Spielberg in Moravia, egli è autore, come noto, di un testo che descrive la sua prigionia e di cui si disse che fece più male all'Austria di una battaglia perduta: *Le mie prigioni*. Ebbene: a mio avviso *Le mie prigioni* sono un'opera ammirevole, a torto oggi un po' trascurata nelle nostre storie della letteratura e nella cultura comune. Scritte in uno stile piano, con tono pacato e contenuto, esprimono un senso religioso e spirituale della vita, un'umiltà, una serietà, un'onestà, una modestia, una capacità di sopportare ogni sventura e contrarietà, senza nessuna acredine verso i propri avversari, che è difficile trovare in altre opere della nostra letteratura. *Le mie prigioni* contengono anche belle pagine inerenti a persone diverse dall'autore, come l'episodio della rosa di Piero Maroncelli, suo compagno di reclusione, rosa che Maroncelli offre come compenso al chirurgo che gli ha appena amputato la gamba infetta salvandogli la vita, oppure la descrizione del vecchio e umano carceriere austriaco Schiller. In generale, poche opere come *Le mie prigioni* costituiscono quasi l'antitesi a certi vizi del nostro tempo, alle esagerazioni, alla supponenza, alla scioccheria, alla superficialità, all'arroganza, alle insulsaggini presenti in alcuni ambiti della nostra società. Per ciò, poche opere come *Le mie prigioni* sembrerebbero estranee e incomprensibili all'uomo e al giovane attuale, spesso tendente all'effimero e abbagliato da ambizioni mondane e dalle luci televisive, ma in realtà poche opere sono adatte al nostro tempo più di questa, che affascina con la propria diversità rispetto ai criteri e al modo di sentire correnti, che offre una lunga boccata di aria pulita, una grande lezione di integrità morale, di attenzione alle cose importanti e non a quelle futili della vita, alla verità e non all'apparenza e all'immagine.

La seconda figura che voglio ricordare è quella di Carlo Cattaneo, quale si esprime ad esempio nell'opera *L'insurrezione di Milano*. Si può condividere o meno l'ideologia politica di Cattaneo, il suo ideale di una Italia democratica, repubblicana ma anche federale, in cui, per una vera partecipazione e per un vero controllo delle decisioni d'interesse comune da parte dei cittadini, il potere sia distribuito e decentrato a livello regionale e locale. Ma è difficile non apprezzare alcuni aspetti della sua personalità, come la schiettezza, la franchezza, il coraggio delle proprie opinioni e posizioni, che lo mise in una situazione difficile, durante le Cinque giornate di Milano e all'indomani di esse, per la sua avversione a Carlo Alberto, a Casa Savoia e a qualsiasi monarchia o ipotesi monarchica per la nuova Italia a cui egli contribuiva. E' difficile non apprezzare la sua indole positiva, fattiva, allergica ai discorsi astratti e campati in aria, tutta rivolta alla soluzione dei problemi che la situazione presenta, e il carattere antiretorico del suo

modo di parlare e di scrivere, che dice direttamente le cose, senza fronzoli o abbellimenti o infingimenti di sorta. In un'Italia ancora oggi per tanti versi amante dei paroloni, della forma più che della sostanza, Cattaneo è un richiamo al parlare e al progettare aderente alla realtà, commisurato alle possibilità effettive, onesto verso ogni interlocutore, aperto al dialogo ma anche fermo nei propri intenti e nelle proprie idee e alieno da compromessi ingiustificati. Tra l'altro, Silvio Pellico e Carlo Cattaneo sono tra i massimi prosatori italiani di quel periodo dopo il Manzoni.

La terza figura del processo di unificazione politica italiana che voglio ricordare è quella di Giuseppe Mazzini. Davanti a un personaggio così importante della nostra storia mi limiterò a una sola osservazione. Da una parte sappiamo che quasi tutti i tentativi di insurrezione, i moti organizzati da Mazzini e dalla Giovine Italia, fallirono, non ottennero risultati tangibili, si rivelarono impari agli scopi e preparati superficialmente, con scarso senso della realtà; sappiamo che lo stesso Mazzini ebbe forti dubbi sulla giustezza dei suoi metodi e sull'efficacia della sua associazione, e che cercò di rendere più incisivo il proprio movimento creando il Partito d'Azione. Dall'altra parte, anche se fallirono le insurrezioni preparate da lui e dai suoi seguaci, certamente non fallì, e fu essenziale per la riuscita del moto risorgimentale, il suo insegnamento, la sua sensibilizzazione dell'opinione pubblica, la sua opera di diffusione delle idee in cui credeva, di persuasione, sollecitazione e convincimento agli ideali di un'Italia libera e unita, opera da lui svolta instancabilmente, in Italia e all'estero, sia con la parola e gli scritti, sia con l'esempio e la condotta, che gli valsero l'apprezzamento e la solidarietà di molti che lo conobbero e anche dell'universo femminile, attratto dalla sua gentilezza d'animo. Egli che credeva nel motto "Pensiero ed azione", quasi paradossalmente fu più efficace col pensiero e la parola che con l'azione, fu più efficace con la parte più tenue e meno aggressiva del suo operare, promuovendo una maturazione delle coscienze senza la quale il nostro Risorgimento non si sarebbe compiuto. Certo Mazzini non ebbe la fortuna di vedere l'Italia unita nel segno della repubblica, come desiderava; ma coronò buona parte del suo sogno grazie alla sua opera di apostolato patriottico, in un'epoca in cui ovviamente i mezzi e i modi di comunicazione odierni non esistevano e quindi la trasmissione dei messaggi e delle idee era lenta e limitata, anche per la relativa arretratezza dell'Italia di allora.

La quarta figura che voglio ricordare, andando un po' controcorrente, è quella di un avversario della nostra unificazione nazionale, è quella di un ostacolo umano e istituzionale che il nostro Risorgimento dovette abbattere e superare per giungere alla meta; parlo di Francesco II di Borbone, ultimo re di Napoli, anzi delle due Sicilie. Salito al trono dopo il padre Ferdinando II nel 1859, quindi poco tempo prima dell'effettuazione della spedizione dei Mille, che avrebbe travolto lui e il suo regno, Francesco, detto Franceschiello con un epiteto che può sembrare derisorio, dimostrò invece personalità e dignità di uomo e di sovrano, e coscienza del proprio ruolo, opponendosi con coraggio ai garibaldini e ai piemontesi e dando prova di sacrificio e di amore per i propri sudditi e per i propri soldati, tormentati dalla carenza di viveri e dall'epidemia di tifo durante i mesi dell'estrema resistenza borbonica nella fortezza di Gaeta, dall'autunno 1860 al febbraio 1861. Dopo tutto, dal suo punto di vista, egli era il sovrano legittimo di uno Stato legittimo, riconosciuto sul piano internazionale, aggredito improvvisamente da Mille volontari armati che si univano ai rivoltosi di Palermo, e aveva tutto il diritto e il dovere di difendere il proprio regno: cosa che puntualmente fece, ma indebolito dal sostanziale tradimento di alcuni suoi generali e dalla negligenza di altri, che li portò alla sconfitta e alla resa malgrado la grande superiorità numerica iniziale dell'esercito borbonico su quello garibaldino. Del resto, sappiamo che il procedere vittorioso di Garibaldi, attraverso la Sicilia e il meridione continentale, fu in parte dovuto a un equivoco, giacché Garibaldi, sostenuto dalla popolazione, mirava a un nuovo assetto politico del meridione, e all'Italia unita, mentre molti dei suoi seguaci locali chiedevano la riforma della società e l'assegnazione di terra ai contadini. Sappiamo anche delle repressioni e dei massacri compiuti dai garibaldini per tenere a freno la spinta di cambiamento sociale e di riscatto

economico che muoveva molti meridionali ma non era nei programmi della spedizione. E sappiamo che nei primi anni dopo l'Unità buona parte del meridione d'Italia non era lieto dell'avvenuto cambiamento politico e vagheggiava un possibile ritorno dei Borbone e del vecchio sistema, pur con tutte le sue carenze...

Da ultimo, approfitto di questa occasione, e del mio richiamo alla figura di Francesco II e all'impresa dei Mille, per ricordare che nel nostro Risorgimento, come in tutte le epoche e gli eventi anche felici, non furono tutte rose e fiori, non si ebbero solo luci ma anche ombre, cioè contrasti, malintesi, ingiustizie, prepotenze, incomprensioni, tra individui e gruppi artefici della nostra Unità politica, e per invitare tutti, in generale, a una maggior conoscenza di quella trama inestricabile di uomini e cose, di quell'oggetto complesso, problematico, così difficile da intendere, ma appunto per questo così stimolante per la crescita e la maturazione del giudizio, per la formazione di una visione ampia e versatile delle cose e di un acuto spirito critico, soprattutto nei giovani, che si chiama **storia.**”

Seguono applausi

Ringraziamo le nostre istituzioni scolastiche. Voi sapete che Arconate offre un percorso scolastico che va dal nido alla scuola superiore. Mi auguro che si possano offrire sempre maggiori opportunità culturali ai ragazzi di Arconate. Io sono convinto che le scuole in questo anno, non solo per la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ma per la crescita complessiva della nostra comunità rappresentano una grande ricchezza, nella quale noi riponiamo grande fiducia. Grazie professore.

Seguono applausi

Passiamo la parola ad una importante rappresentanza, la storica Arma dei Carabinieri che risale prima dell'Unità d'Italia e che certamente ai fini dell'Unità d'Italia ha dato prova di grande fedeltà alla Patria, di grande impegno e sacrificio. Dò la parola al comandante della Compagnia dei Carabinieri di Legnano, il Capitano Michela Pagliara.

Seguono applausi

Il Capitano Michela Pagliara: “Grazie Senatore per l'invito ed anche per l'attenzione che ha sempre avuto per l'Arma dei Carabinieri.

L'Arma dei Carabinieri nasce prima dell'Unità d'Italia. Nasce nel 1814, tra poco si accinge a celebrare il suo bicentenario. Nasce per volontà del re Vittorio Emanuele I° che creò l'arma non con il nome di “Arma dei Carabinieri” ma con quello di “Corpo dei Carabinieri Reali” mutuando da un esempio che della gendarmeria francese. Oggi noi abbiamo gli stessi compiti di allora e che venivano definiti nel documento storico creato nel 1814 chiamato “regie patenti”, che costituì il Corpo dei Carabinieri Reali e che ne identificava i suoi compiti principali, che erano di assicurare il buon ordine e la pubblica tranquillità, che ancora oggi caratterizzano i nostri compiti e fini istituzionali. I Carabinieri si sono distinti già nel 1851 partecipando alla guerra di Crimea, ed è stata la prima volta che si vede partecipare i Carabinieri all'estero. Si sono distinti anche nel 1859 nella seconda Guerra di Indipendenza fino ad arrivare all'unità d'Italia. Nel 1861 già vedeva un organico di 503 ufficiali, 3868 sottufficiali e 13078 carabinieri. Questo ci dice che era un Corpo ben definito. Ma fu Cavour che diede un forte contributo alla formazione di questo Corpo e a denominarlo come “Arma dei Carabinieri”. L'Arma dei Carabinieri è sempre stata la prima Arma dell'Esercito per questo carattere molto militare che ancora oggi ci caratterizza e che teniamo a conservare. Proprio per questo ancora oggi partecipiamo alle missioni all'estero quindi dando un forte contributo. L'Arma dei Carabinieri nel 2014 festeggerà l'anniversario del suo bicentenario. Per iniziare questi festeggiamenti, divisi in quattro tappe, è stato creato il calendario storico dell'Arma. La prima coincide con l'unità d'Italia attraverso una ideale via della memoria che ci condurrà dalle origini ai giorni nostri. Il filo conduttore sarà il percorso etico storico attraverso cui

l'Arma ha accompagnato la nostra vita e la vita della nostra Nazione attraverso le 8600 municipalità che la caratterizzano e diventano punto di riferimento per le popolazioni, per le istituzioni dando vita ad un profondo legame che ha fatto dell'uniforme dei Carabinieri l'uniforme amica. Un'uniforme da tutti riconosciuta e alla quale chiedere non solo sicurezza ma anche un semplice aiuto, consiglio, o un semplice conforto. Un'uniforme creata dallo stesso re Vittorio Emanuele I° di Savoia che volle personalmente approvarla all'indomani dell'emanazione delle "regie patenti", questo storico documento che è conservato tutt'ora al museo storico dell'Arma dei Carabinieri a Roma in Piazza Risorgimento. Diventeranno poi simboli dei Carabinieri la fiamma, gli alamari, il cappello a due punte, la giberna. Sono simboli di protezione e sicurezza nonché simboli del patrimonio di valori e di ideali che caratterizzano da sempre e sostengono i Carabinieri da Pastrengo fino ad arrivare a Nassirya, dal carabiniere Salvo D'Acquisto al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e di tutti quei Carabinieri che quotidianamente in ogni contrada dell'Italia e dovunque si opera, operano per tutelare la legalità e garantire la libertà dell'uomo. E' sulla base di questi principi fondamentali che l'Arma può presentarsi alla soglia dei suoi duecento anni di storia quale istituzione matura al passo con i tempi."

Seguono applausi

Chi poteva meglio rappresentare le nostre associazioni d'Arma: i Bersaglieri, gli Alpini, i Marinai, i Granatieri, i Fanti. Ritengo doveroso dare la parola al Presidente della Sezione dei Combattenti e Reduci di Arconate: sig. Giuseppe Ortelli

Giuseppe Ortelli dà lettura del proprio intervento in atto trascritto:

"Nell'anniversario del 150° anno dell'unità d'Italia, come presidente dei Combattenti non posso far altro che ricordare gli artefici e le eroiche gesta dei nostri moltissimi soldati che ovunque sparsi hanno combattuto per un solo ideale, la pace. Quanti nostri giovani si sono arruolati anche volontari per combattere e sconfiggere il nemico e felici di servire la Patria. Per loro lo scopo era quasi raggiunto ma invano, tantissimi di loro non sono più tornati nelle loro famiglie, al loro paese, al nostro Arconate. Tutta la cittadinanza e lo Stato, li ricorda e li commemora come contribuenti personali all'unità d'Italia. Fasciati dal bel tricolore li ricorderemo per sempre come fautori di un'era migliore gloriosa e di tanta agognata Pace. Di nuovo onore a tutti."

Seguono applausi

Questa è la storia del nostro Paese e di Arconate che ha camminato nei secoli. La voce di Ortelli ha ben rappresentato quelle che sono state le grandi sofferenze di molte famiglie d'Italia e di Arconate. Di tanti che hanno dato la propria giovane vita. Si era già soldati anche a soli 17 anni. Pensate che cosa è valso per quelle famiglie perdere un figlio in guerra. Proseguiamo adesso con quelle che invece sono le rappresentanze della Associazioni di Arconate. Ringrazio tutti i presidenti che sono qui presenti: del Centro Anziani Pensionati, di Arconate Serena, del Gruppo Folkloristico e del Corpo Bandistico e della Famiglie Dispersi in Guerra.

Auspico che ogni associazione possa organizzare un'iniziativa nel corso di questo anno che ricordi l'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Diamo ora la parola a nome di tutte le associazioni che animano la vita di Arconate, che è la vita della nostra terra, della nostra Provincia, della nostra Regione ed anche del nostro Paese, al Presidente del Gruppo di Storia Locale: arch. Elena Monticelli.

L'arch. Elena Monticelli dà lettura del proprio intervento in atto trascritto:

"Anche Arconate ha dato il suo contributo all'Unità d'Italia.

Durante il periodo risorgimentale, gli Arconati Visconti svolsero un ruolo importante, universalmente riconosciuto e apprezzato, nella storia italiana ed europea, in particolare con le figure di Giuseppe Arconati e di sua moglie Costanza Trotti.

Giuseppe e Costanza presero attivamente parte al Risorgimento, pagando in prima persona le conseguenze di questa loro coraggiosa scelta: un lungo esilio per Costanza, per il figlio Carletto e per Giuseppe, che era stato condannato a morte in contumacia per alto tradimento, con l'accusa di aver fomentato i moti rivoluzionari del 1821. La famiglia si rifugiò in Belgio, nel loro castello di Gasbeek che divenne anche un asilo sicuro per tanti patrioti italiani. Tornarono in Italia nel 1848 partecipando alle "Cinque giornate" di Milano e Giuseppe, nel 1865, unificata l'Italia, venne nominato senatore del regno. Costanza muore nel 1871, Giuseppe nel 1873; sono sepolti nel cimitero di Arconate nell'imponente cappella di famiglia.

La tradizione arconatese, forse con un pizzico di leggenda, vuole che Giuseppe Arconati e Silvio Pellico, si nascosero ad Arconate all'Osteria dul Ciacùn, per sfuggire agli austriaci e, aiutati dagli arconatesi, riuscirono a raggiungere il Piemonte.

Ma l'Italia non fu fatta solo da grandi nomi, bensì anche e soprattutto da gente semplice. E Arconate può vantare alcuni di questi uomini: nelle campagne del 1860-1861, Ceriotti Francesco, Turni Francesco e tre fratelli Bottini (Luigi, Paolo e Stanislao), arruolatisi nell'esercito piemontese, combatterono a Perugia, ad Ancona e poi a Gaeta contro l'esercito borbonico.

Altri, come Calloni Pasquale, Belloni Carlo, Pisoni Giovanni, Cucchi Pietro, combatterono a Custoza (1866).

Airoldi Eusebio, bersagliere, si arruolò volontario nel 1870, per combattere a Roma, contro la volontà del padre, che per farlo desistere gli ruppe la spada; ma lui partì comunque e fu ferito a Porta Pia.

Ricordiamo che Arconate allora era un piccolo paese di circa 1300 abitanti: il primo censimento dopo l'Unità d'Italia, effettuato nel 1862, ne contava 1356, ma tutti probabilmente con un grande senso della Patria.

GRUPPO DI STORIA LOCALE ARCONATE
Gennaio 2011”

Seguono applausi

Ritengo che questo tratto di storia arconatese per l'Unità d'Italia, nel periodo risorgimentale inclusa la partecipazione di qualche nostro concittadino alla spedizione dei Mille, debba essere raccolto in qualche libro. Ed anche questa leggenda, che forse leggenda non è, della presenza di Silvio Pellico ad Arconate vorrei che fosse approfondita e almeno ricordata con una targa. Serve un approfondimento visto che abbiamo avuto un grande difensore dei carbonari come il marchese Giuseppe Arconati e ciò darebbe ancora maggior risalto alla nostra storia.

Non poteva mancare in questa ricorrenza una voce autorevole come quella della Chiesa. Invito il parroco don Franco Quadri.

Don Franco Quadri dà lettura del proprio intervento in atto trascritto:

“Sarebbe fin troppo facile richiamare tanti episodi a testimonianza del ruolo positivo dei cristiani in questo cammino.

Ma occorre innanzitutto ricordare che all'inizio il rapporto tra Chiesa e Stato italiano non è stato facile: conquistata nel 1861 gran parte dell'Italia, rimaneva ancora da annettere il Lazio e, di conseguenza Roma, la capitale ideale. Il papa Pio IX, nella famosa disposizione “Non expedit” del 1870 dopo la breccia di Porta Pia, chiese ai cattolici il non intervento nella vita sociale e politica.

Col passare degli anni le cose cambiano e all'inizio del secolo XX prende il via l'importante esperienza del partito popolare di don Sturzo, esperienza che, anche se interrotta ufficialmente durante il periodo fascista, porterà al significativo impegno dei cristiani nella costruzione di un'Italia libera da ogni ideologia. Non è infatti possibile dimenticare il ruolo dei politici cristiani nella formulazione della Costituzione, ruolo recentemente riconosciuto anche dal presidente Napolitano in un saluto al Card. Bagnasco. Fu infatti grande il lavoro di raccordo e di dialogo svolto all'interno della

costituente dai cattolici con tutte le forze in campo dando vita a quella che molti ritengono una delle più belle e complete costituzioni del mondo.

Vorrei però soprattutto riflettere sull'apporto che la Chiesa può dare oggi all'unità della nostra nazione:

- Lo faccio leggendo alcuni passaggi di un intervento del card. Bagnasco in un convegno sull'Unità d'Italia l'anno scorso a Genova: *"L'unità d'Italia fa parte del bene comune ... Credo quindi fermamente che sia opportuno partecipare con tutte le nostre energie culturali, e nelle forme più varie, alle celebrazioni del prossimo anno ... La ricorrenza dei 150 anni dall'Unità dell'Italia dovrebbe trasformarsi in una felice occasione per un nuovo innamoramento del nostro essere italiani, dentro l'Europa unita e in un mondo più equilibratamente globale ... Ritrovare quell'energia morale che ha animato l'Italia nel dopoguerra ... Noi pensiamo che ci sia qualcosa di importante da far succedere nelle coscienze: far riemergere il senso positivo di un essere italiani. Servono visioni grandi, non per fare della retorica, ma per nutrire gli spiriti e seminare nuovo, ragionevole ottimismo. Il modo di ricordare questo prossimo anniversario deve alimentare la cultura dello stare insieme. In questo, le nostre comunità cristiane sono chiamate a fare la loro parte. L'Italia deve scoprire ancora una volta che può contare sempre sulla Chiesa, sulla sua missione, sul suo spirito di sacrificio e la sua volontà di dono"*.

- E' un intervento che meriterebbe un'ampia riflessione e approfondimento. Vorrei di mio sottolineare soprattutto l'invito del Card. Bagnasco a "ritrovare energia morale". Lo tradurrei concretamente così: collaborare al bene comune nello stile che ha contraddistinto i padri della Costituzione nel costruire uno stato veramente laico. I rischi sono sempre tanti: dal collateralismo che toglie libertà d'azione alla Chiesa e ingabbia l'azione della politica, al "pretendere" che la politica sia al servizio della fede o utilizzare la fede a scopi politici ... Per evitare questo occorre avere ben chiaro il compito delle comunità cristiane: formare le coscienze ad una consapevolezza civica sempre alta, ad un impegno politico coerente e attento al bene comune, favorire ogni forma di dialogo e di rispetto con ogni minoranza, far maturare un'adeguata attenzione affinché ogni uomo sia rispettato nella propria dignità. Toccherà poi a chi è impegnato nella politica – nel vero senso della parola: costruire la "Polis", la città dove ogni uomo possa esprimersi e crescere nella sua dignità – attuare concretamente, in una sana laicità, questi principi. Ci sarebbe spazio per altre riflessioni; questa mi pare un importante compito della Chiesa per favorire l'unità della nazione. A questo proposito mi viene in mente un'immagine usata da San Paolo per spiegare l'unità: il corpo. Ossia l'unità nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità; o, se vogliamo, le diversità a servizio di una vera unità (se il corpo non è in una giusta sintonia nei suoi vari membri, quanta sofferenza per quella persona!)

Tutto questo, in piccolo, può valere anche per la nostra Arconate: una comunità unita nelle tante diversità, capace di farle emergere e di valorizzarle, nel rispetto delle diverse competenze. A noi, comunità cristiana, nel solco del magistero, è chiesto di essere anima viva, di stimolare all'impegno politico, di essere sentinelle dei valori più profondi che caratterizzano, prima ancora che il cristiano, l'uomo. Questo vorrei chiedere oggi a questa comunità cristiana. E questo ci impegniamo ad offrire alla comunità civile.

La celebrazione dell'unità aiuti tutti e ritrovare le basi più autentiche di una serena ed autentica convivenza sociale, nell'interesse di tutta la nazione, degli italiani di vecchia data come dei nuovi arrivati.

Grazie !"

Seguono applausi

Ringrazio il parroco per l'intervento e le sollecitazioni espresse sul piano della collaborazione civile. Sono certo che le istituzioni ecclesiastiche e le parrocchie hanno un rilievo di straordinaria importanza per le nostre comunità, per la nostra storia locale e per la nostra gente. Da esse deve provenire un continuo segnale di coesione, sempre più richiesto da parte dei nostri cittadini.

Invito ora l'assessore alla cultura Francesco Silvestri ad illustrare il programma dell'Amministrazione Comunale nella ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Assessore alla cultura Francesco Silvestri: "La ricorrenza che stiamo celebrando, e che proseguirà per tutto l'anno in corso, sarà caratterizzata da varie attività collaterali. Come già anticipato dal Sindaco, senatore Mantovani, in occasione degli interventi del nostro Liceo europeo, aggiungo che le attività delle scuole e quella della didattica costituiscono il primo gradino sul quale abbiamo costruito il nostro programma per l'anniversario. Abbiamo sensibilizzato in particolare i docenti della quinta classe della scuola primaria, la prima classe che veniva coinvolta, prima del riordino dei programmi didattici sul tema delle guerre di indipendenza. Come sappiamo attualmente non è così perché lo studio della storia si ferma al periodo romano. Con il riordino dei programmi è stata inserita l'importante materia dell'educazione alla convivenza civile nella quale vengono approfonditi gli organi dello Stato, le funzioni dei vari enti locali quali: regione, provincia e comune e questo dà l'opportunità ai docenti di approfondire anche periodi storici quale quello di cui stiamo ricordando l'anniversario. I docenti della quinta classe hanno elaborato un programma che secondo l'amministrazione comunale è di enorme rilievo culturale. L'amministrazione comunale intende supportare attraverso i fondi del diritto allo studio questo programma. Creeremo un laboratorio teatrale in cui i ragazzi saranno attori delle vicende di quell'epoca con effetti scenici. Noi tutti sappiamo che il nostro territorio è stato teatro di battaglie nella seconda guerra di indipendenza. Saranno i docenti insieme agli studenti, a dare con il loro apporto di ricerca, studio ed elaborazione le basi per consentire all'amministrazione di mettere in scena uno spettacolo teatrale e musicale per tutta la cittadinanza.

Il Liceo d'Arconate e d'Europa invece, che garantisce un elevato standard culturale, contribuirà effettuando ricerche storiche sotto la guida di qualificati docenti e con il nostro Gruppo di storia locale per realizzare delle pubblicazioni sull'argomento.

In coincidenza con il concerto diretto dal maestro Muti ci saranno inoltre esecuzioni di brani musicali appartenenti all'epoca risorgimentale e anche noi ne avremo un anticipo oggi, in questa seduta consiliare, con l'esecuzione del brano "Il Nabucco" da parte del Corpo Bandistico di Arconate. Vi sarà, come proposto dalla minoranza consiliare, una serata culturale incentrata sul periodo storico relativo alle guerre di indipendenza. Vi sarà inoltre una serata sul tema del federalismo in Italia con dibattito. Ed infine verrà organizzato una visita alla sede del Parlamento italiano a Roma, ai due rami di Camera e Senato.

Seguono applausi

Le date probabili per l'attuazione ad Arconate del programma del centenario dell'Unità d'Italia possono essere indicativamente il 25 aprile, il 2 giugno e il 4 novembre. Verranno distribuite a tutte le famiglie arconatesi una bandiera italiana da esporre nelle ricorrenze civili e nelle fasi di svolgimento delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Ricordiamo che in Arconate non c'è ancora una strada denominata "Corso Italia" e quindi questa è l'occasione.

Invito ora il capogruppo della lista di minoranza sig. Giuseppe Rolfi ad esporre il proprio intervento.

Consigliere di minoranza sig. Giuseppe Rolfi – capogruppo lista "Arconate democratica" dà lettura del proprio intervento in atto trascritto:

"La nostra Italia ha 150 anni di vita, pochi per la verità per uno stato, bisogna comunque dire che questi 150 anni sono stati anni intensi, di battaglie, di impegno, di lotta, anni che hanno visto italiani sacrificare la propria vita per tenere alta la bandiera dell'Italia unita.

L'unità nazionale non è un risultato acquisito per sempre, irreversibile: oggi, come mai in passato, dobbiamo tornare ad interrogarci con onestà e lealtà sulle ragioni dell'Unità d'Italia, sul patto nazionale che tiene insieme Alto Atesini e Sardi, Lombardi e Siciliani, dobbiamo riscoprire e rimotivare, se ce ne sono, le ragioni del nostro stare assieme. Nulla è più scontato, nulla deve essere dato per scontato, anche e soprattutto in Italia, una tra le nazioni più ricche ma uno degli stati più giovani.

L'esplosione della crisi finanziaria che acuisce le disparità fiscali, territoriali e sociali, l'aggravarsi della criminalità mafiosa che ha avuto il suo epicentro in alcune regioni meridionali, ma che sta esportandosi anche nei nostri paesi, la devastante crisi morale dei grandi Partiti politici con un degrado etico pauroso, rischia di spazzare via ogni solidarietà nazionale e sociale, mettendo a nudo i divergenti interessi di piccole ma potenti corporazioni.

L'unità nazionale è oggi dunque potenzialmente in grande pericolo.

Noi, in cuor nostro, politicamente e umanamente preoccupati, intuimo che un'Italia unita e grande, fondata su rapporti solidali ed equi fra le sue regioni e i suoi ceti sociali, può garantirci più libertà, dignità e benessere che un'Italia frantumata in bizzose repubblicette.

Per questo siamo ancora grati a chi ci ha dato il dono dell'Unità nazionale. Per questo soprattutto dobbiamo lavorare a ricostruire e rinsaldare le condizioni di questa Unità.

E queste condizioni oggi vanno trovate nella solidarietà coniugata con l'efficienza e in una unità coniugata con un'autonomia responsabile.

Solidarietà ed efficienza, unità e autonomia devono viaggiare insieme, consapevolmente e con determinazione.

Una società democratica infatti non può rinunciare alla solidarietà fra i suoi componenti, ma una solidarietà che si allontani troppo a lungo dall'efficienza, degenerando nell'assistenzialismo clientelare e nello sperpero delle risorse pubbliche, finisce per minare le basi stesse della democrazia e *comunque del patto nazionale che lega le varie popolazioni e il patto sociale che lega i vari ceti e classi sociali di un Paese*. E non c'è efficienza senza autonomia responsabile anche delle risorse finanziarie. Non c'è più posto per facili e false demagogie del tipo "se andiamo su noi a governare facciamo pagare meno tasse", sappiamo oggi che, al contrario, era meglio le avessero fatte pagare gradualmente e quando era il momento, certo a tutti e non solo ad alcuni!

Voglio aggiungere, e mi auguro ed auspico che questa nostra nazione unita in una società globalizzata, creda e si batta perché la cittadinanza sia possibile per tutte le identità, le culture e le diversità, perché in un paese come il nostro, la varietà delle idee non può fare che bene, è una ricchezza e un'opportunità che dobbiamo cogliere e gestire nel migliore dei modi per il bene di tutti.

Con rammarico vedo che invece l'art 1 dello statuto di un Partito politico che attualmente ricopre importanti cariche di governo, recita "Il movimento politico..... costituito da associazioni politiche ha per finalità, il conseguimento dell'indipendenza della PADANIA"

Stiamo festeggiando i 150 anni dell'unità d'Italia, si vuol fare il federalismo, e c'è qualcuno che pensa di dividere, mi auguro che il federalismo non sia un'occasione per dividere ma la strada che porta al compimento equo e solidale di questa unità iniziata 150 anni fa.

Secondo spunto che volevo sottolineare ma che è giustamente già stata valorizzata da altri interventi è la conoscenza indispensabile della nostra storia. "Celebrare quindi per conoscere" "Queste celebrazioni non servono solo per conoscere il passato, ma il presente e soprattutto noi stessi". E a chi sostiene che l'identità nazionale è ormai superata rispondo, rivolgendomi a tutti ma in modo particolare ai ragazzi e ai giovani che dobbiamo essere fieri di essere italiani perché è l'unità che fin qui ci ha portati, non la divisione.

E alla domanda, che da più parti accompagna le celebrazioni del 150° dell'Unità, "servì fare l'Italia?", mi sento di affermare senza esitazioni un "sì" convinto, "perché se non si fosse fatta l'Unità d'Italia l'analfabetismo che all'epoca era l'80 per cento, avrebbe imperato ancora per molto, visto che allora i ceti nobiliari parlavano il francese e i ceti popolari erano analfabeti e parlavano i dialetti". Ma il valore dell'Unità non sta certo solo nel ruolo unificante della lingua nazionale."

"L'Italia è una creatura fragile e debole che ha vissuto momenti molto difficili nel corso della sua storia. Ma che ha vissuto i suoi momenti migliori quando ha prevalso la consapevolezza del futuro possibile che insieme si poteva conquistare". Da qui nasce "il

sentimento dell'identità nazionale e della solidarietà comune, che dipende dai tanti sacrifici fatti e dai sacrifici che saremo disponibili a fare per il futuro”.

Pensiamo all'importanza e al ruolo della Costituzione, il più alto momento in cui tutte le parti politiche antifasciste, tutti i ceti, tutte le forze sociali e civili, si sono ritrovate nell'unità degli intenti e nei valori condivisi.

Una rinnovata unità nazionale basata sulla conoscenza della storia, sulla responsabilità, sull'autonomia, sulla giusta solidarietà, sulle finanze pubbliche sane, parte anche dalle piccole periferie del Paese, da Comuni come il nostro, parte anche da Arconate.

Per tutto questo, qui, mentre ricordiamo i 150 anni dell'unità, in un momento difficile in cui la stessa unità nazionale sembra essere in pericolo, auguro un grande avvenire per l'Italia e per i futuri giovani italiani tutti, a beneficio di tutti noi, per il futuro dignitoso della nostra nazione e per il futuro orgoglioso delle future generazioni, questo però è chiaro che mai come ora dipende soprattutto dal nostro agire con lealtà e coscienza.

Finisco con una frase molto conosciuta di Garibaldi “Caro Nino, qui si fa l'Italia o si muore.” diceva, beh, si potrebbe dire, vista la situazione “ Cari noi, qui o si rifà l'Italia o si muore”.

Seguono applausi

Ringrazio il consigliere Giuseppe Rolfi ed invito il consigliere sig. Piermario Naggi capogruppo di maggioranza ad esporre il proprio intervento.

Consigliere di maggioranza sig. Piermario Naggi – capogruppo Lista “Grande Arconate”: “Quali domande ci si pone davanti a questa ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Quali valori questa ricorrenza storica insegna alle giovani generazioni? Una prima risposta è il “valore della libertà”. Libertà intesa come forma di garanzia e di rispetto nei confronti di tutti i cittadini e quindi della nostra Nazione. La libertà è una conquista anche in termini di vite umane che qualche volta è scambiata con possesso o peggio supremazia. Quante volte abbiamo sentito dire: “faccio quello che mi pare” senza curarsi se con questo concetto sbagliato si offende o si limita la libertà degli altri. Il rispetto dell'altro è un valore fondamentale che deve far parte di quel bagaglio personale che ogni cittadino porta con se. La libertà è un valore importante che deve crescere nei nostri giovani perchè si mantengano le nostre tradizioni e credere nelle proprie radici. Il “senso di appartenenza” è uno strumento fondamentale non solo per imparare ad apprezzare la propria cultura ma anche per comprendere quelle diverse dalla nostra. Un'altra risposta è “la partecipazione” intesa come volontà personale di conoscere per partecipare alla vita sociale e politica delle nostre comunità. Come consiglieri comunali siamo grati a tutti coloro che si sono battuti per la conquista e poter esprimere la propria opinione anche attraverso il voto. La democrazia è il più alto gradino della libertà.”

Seguono applausi

Il Vice Sindaco

affidiamo la conclusione di questo Consiglio Comunale aperto al Sindaco Senatore Mario Mantovani – Sottosegretario di Stato

Il Sindaco

svolge il proprio intervento in atto trascritto:

“L'Italia è un grande Paese, lo dico con orgoglio e con fierezza e sono onorato oggi di aprire qui con Voi l'Anniversario dei 150 anni della nostra Patria.

Prima di diventarlo ufficialmente nel 1861 lo fu già ai tempi dell'Impero Romano, quel popolo che conquistò il mondo conosciuto. Lo fu, e lo è con i suoi grandi artisti, santi, poeti

ed eroi. Se pensiamo a Leonardo Da Vinci ci ispiriamo ad un genio riconosciuto a livello mondiale, così dicasi per Michelangelo Buonarroti il più grande architetto e scultore, Dante Alighieri fra i letterati e poeti più noti nel mondo, Giuseppe Verdi che vanta opere musicali fra le più conosciute, San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia e amante del Creato. L'Italia vanta infatti il patrimonio artistico più importante sulla terra, non c'è nessun paese che ha città con opere e monumenti come Venezia o Firenze, come Torino o Milano, come Napoli o Palermo, infine Roma, caput mundi. Ciò significa che il genio italico precede la stessa Italia unita, per cultura, per ideali e per storia. La cultura italiana infatti seppe resistere, proprio grazie alle sue radici, alle invasioni straniere alle divisioni fra piccoli stati e potentati trovando la forza di riunirsi dove avevano faticato la storia e la politica. Uno stato unitario arrivato tardi sul palcoscenico internazionale delle grandi potenze, iniziato grazie alla tenacia ed al coraggio dei padri risorgimentali come Mazzini, Cavour e Giuseppe Garibaldi con la storica spedizione dei Mille. Stato unitario consolidato dal sacrificio di molti giovani soldati che poi nei due conflitti mondiali del secolo scorso donarono la vita per la Patria. Ed ecco il valore fondante che qui dobbiamo richiamare, onorare ed impegnarci a trasmettere alle nuove generazioni: sì la Patria che dà la certezza della nostra appartenenza, della nostra terra, della nostra storia. Anche la caduta del Muro di Berlino è un evento determinante di questi 150 anni. Finisce la divisione fra i blocchi del mondo e ci si trova, un po' impreparati, ad affrontare la globalizzazione esaltata dai media, dalla nuova cultura di internet che se da un lato ci proietta nel mondo, dall'altro ci espone ai rischi del mondo stesso. Da qui il segnale ai nostri giovani, alle future speranze del nostro paese, cui consegneremo un paese dai mille volti: dalle mille bellezze, ma anche dalle mille difficoltà, con un debito pubblico che ci vede corresponsabili tutti e che con la stessa corresponsabilità ci deve vedere uniti nel superamento di questo disagio economico, occupazionale e politico che viviamo oggi nel paese. Non è con lo scontro, con l'accanimento o con l'uso distorto dei poteri che si risolvono i problemi, ma con il rispetto delle volontà popolari, della democrazia e della libertà. Solo così osserviamo la Costituzione, quella carta costruita nella concordia seppur tra forze politiche così diverse. L'Italia è il Paese degli 8.000 Comuni, delle oltre 100 Province e delle 20 Regioni, anche con la volontà di rispettare le culture locali, le tradizioni, le economie e le storie di ogni comunità si persegue e si rafforza quel vincolo di appartenenza ad un Paese unito e federale, l'Italia prima, l'Europa poi. Arconatesi, anche noi siamo chiamati in questo 150° anniversario dell'unità d'Italia a far la nostra parte, ad esporre le nostre bandiere, ad assumerci i nostri impegni, a vivere le nostre responsabilità con quell'entusiasmo, quella generosità e quell'amore che fanno di Arconate un vero Comune italiano, viva l'Italia."

Seguono lunghi applausi

Il Sindaco al termine di tutti gli interventi dei rappresentanti delle Autorità e delle Istituzioni civili e religiose invitate nonché delle associazioni culturali, musicali e d'arma ringrazia e chiude il Consiglio Comunale aperto.

Si chiude il Consiglio Comunale aperto con l'esecuzione del testo musicale dal Nabucco di Verdi: "Va' pensiero".

Seguono lunghi applausi.

Il Presente verbale viene sottoscritto ai sensi dell'art.58 del Regolamento del Consiglio Comunale

IL SINDACO
f.to Sen. Mario Mantovani

IL CONSIGLIERE ANZIANO
f.to Vittorio Maria Isaia Mantovani

IL SEGRETARIO COMUNALE
f.to Francesco Mazzarella

REFERTO DI PUBBLICAZIONE
(art.124 del T.U.E.L. 18/08/2000, n°267)

Si certifica che copia del presente verbale viene pubblicata all'Albo Pretorio il giorno _____, per rimanervi esposta per 15 gg. consecutivi.

li, _____

Il Responsabile dell'Area Amministrativa
Giovanni Airoidi

CERTIFICATO DI ESECUTIVITÀ
(art.134, comma 3°, del T.U.E.L. 18/08/2000, n°267)

Si certifica che la suesesa deliberazione é stata pubblicata nelle forme di legge all'Albo Pretorio del Comune senza riportare nei primi dieci giorni di pubblicazione denunce di vizi di legittimità, di cui all'art.127 del T.U.E.L. 18/08/2000, n°267, per cui la stessa **E' DIVENUTA ESECUTIVA** ai sensi del 3° comma dell'art.134 del T.U.E.L. 18/08/2000, n°267

li, _____

Il Segretario Comunale
Francesco Mazzarella